

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



L'OPERA

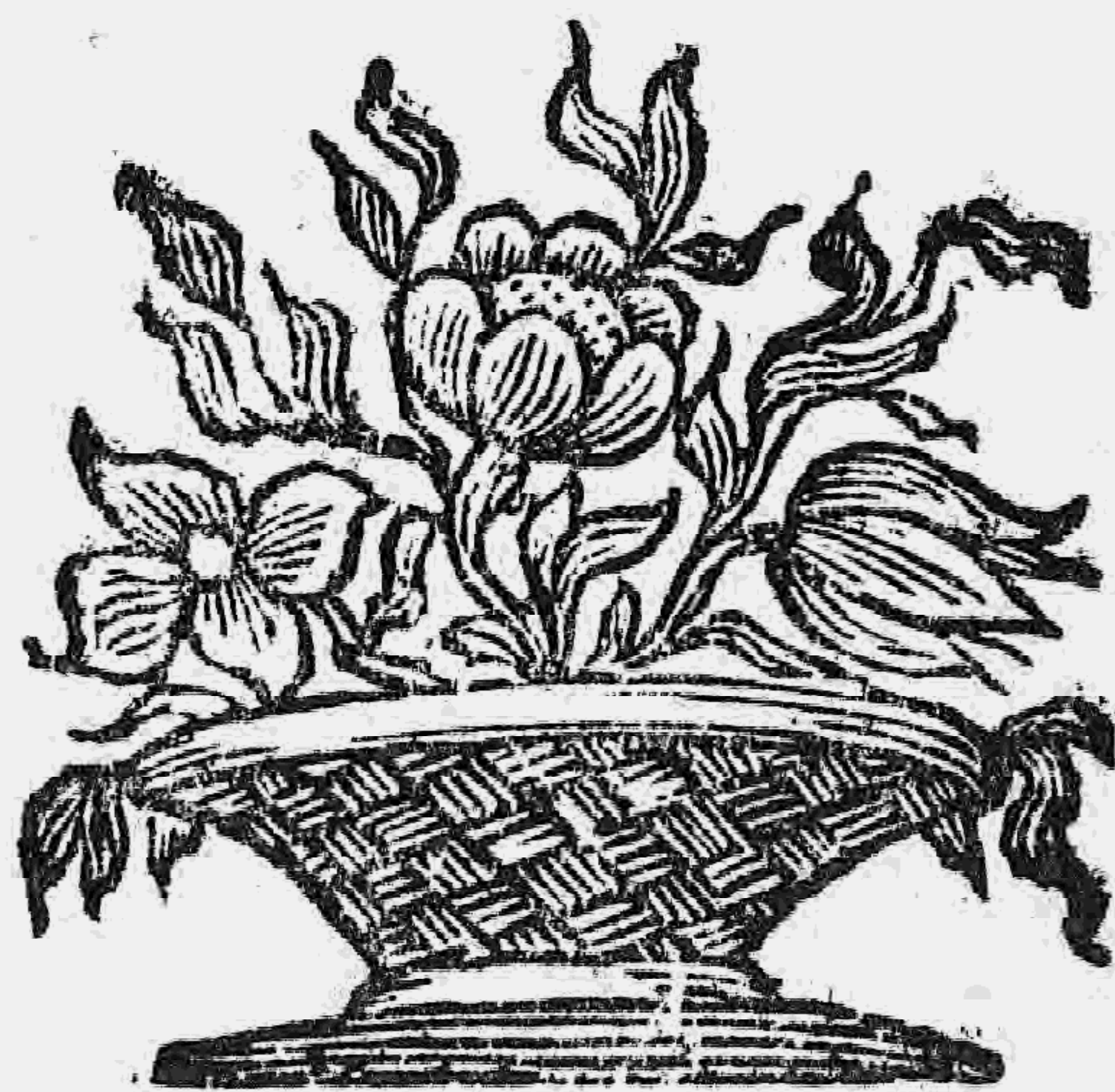
IN

COMEDIA

DIVERTIMENTO COMICO-CRITICO

*Del Sig. N. N.*

Da Recitarsi nel Famossissimo  
Teatro alla Moda.



A M S T R D A M.

---

Presso Ercole Rom-sterck.



# ATTORI

NEL PROLOGO.

Don Chisciotte della Mancia,  
Orso in Peata.

NELLA COMEDIA.

Arlichino  
Argentina  
Sorbetta  
Scaramuccia  
Fichetto  
Mezzetino  
Portinaj  
Due Maschere  
Schizza Sarto  
Betina sua Moglie

# PROLOGO

*Don Chisciotte della Mancia,  
Orso in Peata.*

*D. Chis.* **E** Bene, Signor Orso Carissimo, che bell' Opera si fa in questo Carnevale. Voi certamente avrete fatta una così galante compagnia, che i più famosi Teatri . . . .

*Ors.* Per verità Signore, di cento, e sedici Opere, che tal qual mi vedete hò messo in Scena con i primi Virtuosi del Mondo, questa all' ora quando farà ben intesa, farà del strepito, e della gelosia a più d'un Teatro. Vantino pur altri le Romanine, e tant' altre virtuose di primo rango, e vengano a sentir la mia Opera, io hò trovata una S. . . . di ottimo gusto, che tirerà ogni sera dei bolletini, e farà forse la rovina di più di un Impresario.

*D. Chis.* Quanto si paga per Bolletino?

*Ors.* Trenta soldi, Signore, vedete che miseria. Ma quando V. S. si degnerà di onorare il teatro con la di lei presenza per quattro traeri io la servirò della porta, e ancor del palco.

*D. Chis.* Voi siete troppo cortese a mio riguardo, e non mancherò di accettare le vostre grazie.

*Ors.* Se poi volesse restar servita del solitolibretto,

to,

to, io gliel farò affittare per due gazette al botteghino.

*D. Chis.* Questi non è un cattivo partito: bisogna dir il vero, voi siete il Rè dei galant' uomini; ma in questo Mondo ci sono certe persone di un naturale così maligno, le quali professano di criticare i più valent' uomini del nostro secolo, che sù i Teatri si ammirino.

*Ors.* E questi, Signore, sono per lo più quelli, che non pagano niente.

*D. Chis.* Vedete, che impertinente indiscrezione. Io vi dirò in confidenza, che questa mattina al Caffè della Piazza in quello appunto, dove sogliono radunarsi gli oziosi, e nouvelisti della Città, informandomi a caso per semplice curiosità della vostr' Opera intesi a dire che in tutta la vostra compagnia si comporrebbero unitamente trè secoli. Guardate come il mondo è maligno a questi tempi; ma fra tutti quel *Ranzonilo* è molto impertinente.

*Ors.* Signor mio vedrete che un giorno o l'altro gli accompagnerano sul volto . . . . Ma di grazia lasciamola così. La mia Opera, Signore, è tutta piena di bellissimi accidenti: Volano i Schiaffi nell' azione, e questo è ben un Comico pratico, e naturale. L' Echo, il Satiro, i Fiori, il Pozzo, gli Uccelli, che cantano, gli Orsi, che caminano per Teatro, sono l'intreccio continuo di questa bellissima Pastorale, dove le pastorelle sono vestite all' Eroica. Una vir-



tuosa ebbe per altro un sì gran Spirito in Scena che se la prese contro il Maestro, perchè gli suggeriva la parte mentre ella andava mendicando se v'era alcuno ne' palchi, Quella Scena del terzo Atto, quando si va a trar l'acqua dal Pozzo è superbissima. I Balli di moderna invenzione alla cinese. La Scena perpetua al gusto moderno.

*D.Chis.* Ma, ditemi Signore, vi ritrovate voi del guadagno in far l'Impresario?

*Orf.* Cappari, se vel ritrovo, principalmente all'ora quando mi è permesso di fare a modo mio. Non manco mai di fare la provvisione d'oglio, vino, farina per tutto l'anno, e minutamente osservo i precetti del Teatro alla moda. Vorreste voi entrar in parte quest'anno? Affè che giungete opportuno per guadagnare un migliaio di buoni Ducati. Ma . . . .

*D.Chis.* Che dir vorreste?

*Orf.* Mi manca una Virtuosa, e con ducento ducati avrei da Bologna un soggetto . . . .

*D.Chis.* Come? per non avere ducento ducati voi lascerete imperfette le vostre forrune? se altro non vi manca io . . . .

*Orf.* Questi farebbe un bel colpo.

*D.Chis.* Avete dei palchi per cautelare un amico, che facesse il servizio.

*Orf.* Palchi nò: ma bastarebbe la mia parola di galant Uomo.

*D.Chis.* Io hò ritrovato un altro spediante: So-

vra tanti bolettini il negozio forse si potrebbe contrattare.

*Orf.* Ma la prima Donna se questa sera non hà denari minaccia di non venire a recitare. I suonatori dicono lo stesso. In somma siamo in un mondo molto diffidente, e i galatuomini sono pregiudicati da certi baroni, tali e quali.

*D.Chis.* Oh Signor Orso, io qui la vedo molto imbrogliata.

*Orf.* A quell'amico se gli darà un proscenio per suo uso, gli dedicherò il libro, porta aperta, e poi vi assicuro . . . .

*D.Chis.* Le dedicatorie sono belle, e buone, il proscenio, la porta . . . . Ma ducento ducati in questi giorni rendono un gran frutto a chi gli sà spendere. Ma jeri sera sù la buona fede del Cartello andai all'opera, e si ritrovai le porte chiuse. Donde nacque il disordine? Forse dal Sarto, che non hà portarti gli abiti?

*Orf.* E sovra giunta, Signore, la Serpentina con febre ad un virtuoso.

*D.Chis.* Se volete dir il vero: Sarà quel virtuoso, che mancando i danari sarà ritornato à Bologna.\*

*Orf.* Ma se volete, ch'io ve la dica liberamente. Questi virtuosi sono intrattabili, non fanno compatir le disgrazie, vogliono denari, ed io non posso dar loro, che buone parole. Se poi ostinati non vogliono più recitare, a lor tocca il



penfarci. Per me ho fatte le piccole mie vendemmie la prima sera. Si chiuda pure il Teatro, io non ci penso un granco.

*D. Chis.* Dunque io vedo, che per maggior sicurtà dovrò ardamene alla comedia: Schiavo Signor Orso.

*Ors.* Servitor riverente al mio Padrone;  
Ed io men resto qui come un minchione



# L' OPERA

IN

## COMEDIA.

### ATTO PRIMO.

#### SCENA PRIMA.

*Arlecchino, e Fichetto.*

*Ar.* **T**E l' dissi, e ancora vuoi che te 'l ripeta?

Tu se' un sciocco, un stordito, un animale, Un' infame, un baron, un tal' e quale . . . .

*Fich.* Voi rimate assai ben Signor Poeta.

Ma Fichetto non è . . . .

*Arl.* Di peggio ancora.

Un . . . . .

*Fich.* Te mando Arlichin alla mal' ora.

Tu credi che non vi siano al mondo dei galant' uomini fuori di te, perche professi di fare il bel Spirito, onde mi credi una bestia, un ignorante; Caro Signor Dottore alla Moda finiamola di grazia con queste parole mal acconcie.

*Arl.* Io ti consiglio amico mio di far assalto con me di bel Spirito; Tu sciapito che sei, ignoran-taccio; Pezzo di asino, che in trè settimane non

ha



ha saputo imparare a memoria in una misera parte di quattro versi per la Comedia, che oggi si dovevasi rappresentare.

*Fich.* E questa è maraviglia? dammi tu il mezzo, che tanto presumi in dottrina per imparare in men di tre settimane quattro versi a memoria.

*Arl.* Come? in tre settimane? e che faresti allora quando rappresentar si dovesse una qualche opera, come già s'è introdotto a gran dispetto de' musici, e degl' Impresarij, che hanno vedute le nostre recite rendere deserti i loro Teatri. E pretendi competerla con un talento par mio?

*Fich.* All' ora io farei, come fanno gli altri: Quando io non saprei che dire; Il Suggestore, che soffia dietro la Scena, supplirebbe all' impegno di parlare per me. Ma tu, che fai l' uomo dotto: Sai tu la tua parte?

*Arl.* Se io sò la mia parte? Sangue d'un falso, se io sò la mia parte? Io vado a ripeterla da un Capo all' altro . . . . Appunto Fichetto, che Comedia si fa questa sera?

*Fich.* Si fa . . . . Noi facciamo . . . . Non leggesti il Cartello a Rialto?

*Arl.* Guardate, che animale? che ci hà da fare il cartello con la comedia di questa sera! Sò io leggere? per chi mi prendi tu? per un pedante? per un uomo ordinario?

*Fich.* A quel che io vedo noi siamo letterati l'uno quanto l'altro.

*Arl.*

*Arl.* Non v'è gran differenza. Così, Così. Ma il Diavolo dell' imbroglio si è, che se non sappiamo à memoria la nostra parte, egli è impossibile di far la comedia, che abbiamo promesso.

*Fich.* Altro qui non ci resta che licenziare con garbo tutta l'udienza, andremo a dormire, e dimani ci levaremo di buon mattino.

*Arl.* In quanto a me, io anderò à passare la sera all' osteria, dove mi aspettano con impazienza gli amici.

*Fich.* Ma: questi Signori hanno spesi i lor denari per la comedia, qual scusa addurremo noi?

*Arl.* Si darà loro la buona sera invitandoli per supplimento a cena a casa loro, e dimani alla comedia *mediantibus illis*; scusandoci con dire, che questa sera è sovraggiunta la serpentina con Febre ad Argentina.

*Fich.* Basta senz' altro scusarsi con dire che questo inconveniente deriva dall' esser ubriaco Arlechino.

*Arl.* Eh via; questa è una scusa, che non ha fondamento. Sà benissimo l'udienza che se si dovesse tralasciar la comedia quando un attore è ubriaco, si stentarebbe indovinare una recita. Un altro motivo si è che io non saprei licenziare in coscienza una sì bella assemblea.

*Fich.* E maggiormente restituire i soldi alla porta.

*Arl.* Ecco ciò, che veramente chiede attenzione. Credo che questa sera meglio sarebbe di dare

dare



dare all'udienza un piccolo divertimento all'improvviso; ogni un di noi procurerà di tirarsi alla meglio fuori d'imbroglio.

*Fich.* Le improvvisate son veramente il mio forte in Teatro, e pur che non mi sforzino ad imparare cosa alcuna memoria, io non mancherò una filaba nella mia parte.

*Arl.* Io m'accorgo benissimo che sarà stanca l'udienza di veder tutte le sere la medesima cosa, e se non si risveglia la curiosità del pubblico con qualche novità, io credo che vedremo il Teatro deserto come quello dell'opera rappresentandosi *Turia Lucrezia*.\*

*Fich.* Inventiam qualche, cosa che ci attiri del mondo.

*Arl.* Qualche cosa, che ci attiri del mondo (pensiero) non hai tu mai veduto ad impiccare?

*Fich.* O quante volte.

*Arl.* E bene: quando s'impicca qualcheduno tutto il mondo vi corre. Io aviterò l'udienza che tu devi essere impiccato, metterem fuori il cartello, e tu vedrai che tutta la Città verrà al Teatro.

*Fich.* Vati far impiccare tu stesso: Io non sono mai stato impiccato, e non saprei come risolvermi à questa funzione.

*Arl.* Tu hai ragione. Lasciamo da parte questa Tragedia, adesso mi sovviene che le Dame non vogliono vedere in Teatro spettacoli funesti;

E poi

\* Opera di cattiva invenzione.

E poi il mondo è accostumato a vedere impiccar *gratis*, e se noi facessimo pagare; non vi farebbe un cane, che vi venisse.

*Fich.* Ecco un miglior partito: Quando sarà radunata tutta l'udienza, si estinguano le candele, io m'impegno, che quando sapranno che si farà la comedia alla cieca, vi correrà molta gente.

*Arl.* Oibò: Non si vedrebbero le Scene più belle, e la comedia perderebbe la forza. Questo è un difetto contro le buone regole del Teatro.

*Fich.* Non sò, se questo farebbe contro le buone regole del Teatro, ma sò benissimo, che piacerebbe à molte Ninfe, e Pastori.

*Arl.* Senti, mi giunge un pensiero . . . ., piacerà l'invenzione.

*Arlichino ride, e ancor Ficchetto.*

*Fich.* Benissimo in verità. Questa sarà ridicola: O caro Arlichino!

*Arl.* Tu fai dunque ciò, che io penso?

*Fich.* Non sò niente, ma io comincio a ridere per non perdere tempo.

*Arl.* Già tu fai che l'Opera non è in città.

*Fich.* E dove andò?

*Arl.* E andata in campagna a prender aria temendo di ricadere nella sua solita infermità.

*Fich.* E qual malattia . . . .

*Arl.* La meschina è soggetta a! mal caduco, cade souvente per terra, e temesi che l'Impresario non rompasi alla fine il collo con essa lei.

*Fich.*



*Fich.* Se non si regola meglio il Signor Orso in Peata la farà mal certamente. V'è una congiura di Musici in campagna, che vogliono pagarsi sù tanta pelle.

*Arl.* Poco importa a costui che vadano per terra le opere, basta che metti in borsa il provento della recita, che mai non manca, pensino poi il resto i Cantanti, ch'egli non vole impegni, e si ritira.

*Fich.* Il Signor Orso in questo modo guadagna sempre.

*Arl.* Vuoi sapere Fichetto il mio pensiero. Facciamo l'opera.

*Fich.* Tu hai ragione. Mi piace l'idea. Facciasi l'opera. Io voglio credere che il pubblico la godrà con diletto.

*Arl.* Certissimo; ecco qua Mezzetino; io m'impegno che farà anch'egli del mio parere.

## S C E N A II.

*Arlecchino Fichetto, e Mezzetino.*

*Mez.* **S**I voi avete ragion tutti due, ditemi in grazia: di che parlavate?

*Arl.* Io, e Fichetto vogliamo mettere in scena un'opera all'improvviso.

*Mez.* Un'Opera all'improvviso? ah ah ah ah ah.

*Arl.* Sì un'opera all'improvviso, non siam mica Buffoni. E che vi trovi tu, che sia tanto ridicoli?

Un

*Mez.* Un'Opera ah ah ah ah ah.

*Arl.* Sì un'Opera, un'Opera, e tu vedrai se non son Uomo capace a metterla in scena, e riuscirlo.

*Mez.* Tu guadagnerai un mondo d'oro in far l'Opera. O che caro impresario! O che matto!

*Arl.* E bene; se noi non guadagnaremo in questo paese, noi andremo a *Fusina* a stabilirci. La certamente non si sono fatti opere. Io vedo benissimo, che hai ragione, perche questo paese è già annojato, e stanco da tante e tante opere, che non sa più cosa si voglia.

*Mez.* Ma dimmi di grazia povero sciocco hai tu perduto il cervello con la tua Opera? andrai in mall'ora. Tu n'hai gli esempi di tanti, i quali maledicono le Opere, i Musici, i Poeti; E questo poi, per dirla alle curte, non è tuo mestiere.

*Arl.* Siasi pur come tu pensi, io la farò in questo a imitazione del Signor Orso in Peata. La prima recita è sempre sicura, sù l'altre poi si prenderanno altre misure.

*Mez.* Ma dove prenderai tu le decorazioni?

*Arl.* La nostra decorazione per cattiva, che sia può sempre servire per dieci, o dodici Opere di seguito.

*Mez.* Ma un'opera senza machine val poco, o niente.

*Arl.* Eh che le machine non sono più alla moda.

*Mez.* E gli abiti? *Schizza* non fa credenza: E pur stata



stata curiosa la burla che l'anno passato fece costui al Signor Orso. Guardati bene che la medema in te non si confermi.

*Arl.* Per non entrare in spesa io prenderò degli abiti già fatti, che hanno servito in più Teatri. Il Ghetto degli Ebrei non è lontano. I Strazaruoli non mancano.

*Mez.* Come? Tu avresti fronte di rappresentare un Opera con abiti vecchj, che avranno corsi i Teatri non solo, ma ancor le strade della Città nel Carnevale?

*Arl.* Eh non farebbe già la prima volta. In quanto alle scene: la moda introdotta questa state mi piace molto.

*Mez.* Tu hai ragione, ma io farei curioso di sapere qual'opera tu vorresti rappresentare.

*Arl.* Ma... Quante Opere buone abbiamo noi nel Paese?

*Mez.* Che sò io: ve ne faranno quaranta.

*Arl.* E bene per non sbagliarla noi le rappresenteremo tutte in una volta. O che bell'Opera sarà mai questa!

*Fich.* O che bell'opera sarà mai questa!

*Arl.* Che bell'opera; si può forse temere che non incontri? Se questa m'inganna io faccio voto di mai più far l'Impresario.

*Fich.* I voti degl'Impresarij sono appunto come quelli, che nella tempesta si fanno da marinari. Passato il dolor tornano in mare.

*Mez.* Tu dici bene Fichetto mio. Io credo, che  
all'

all'Inferno un Diavolo vi sia, il quale non abbia altra professione, che tentar gl'Impresarij.

*Arl.* Se gl'Impresarij avessero avuto giudizio di far così non l'avrebbero sbagliata nella scelta de Drami, che senza dubbio devono, piacere all'Udienza, perchè vi entra la bontà di quaranta a condire una sola rappresentazione. Questo farebbe un pasticcio simile à quello, che fanno per l'ordinario i moderni compositori di musica con arie vecchie, e nove.

*Mez.* E dove prenderai i Cantanti?

*Arl.* Che cantanti? Per la mia parte non sò cantarla al pari di un Cortona, di un Chechino de Grandi, e di una Margherita di Sassonia? E poi mille cento Cechini\* Tre milla, e un Ducato\* per una donna sola. Cancaro: io son sicuro che gl'Impresarij andaranno in mal'ora. *Pantalone*\* canterà affai per meno.

*Fich.* Mille cento Cechini? Mi pare un onorario, che ben suona all'orecchio se ben male alla borsa. Ma quei tre milla e un ducato. Quell'uno ducato mi pare affai ridicolo e stravagante.

*Mez.* Così fù l'impegno per la dimanda di più di tre milla.

*Arl.* Orsù si pensi a' casi nostri. O che gran Operone farà mai questo!

*Mez.* Ma sei giorni non basteranno per una sola

\* Onorario della famosissima Faustina.

\* Onorario della Romanina.

\* Comico Musico.

B

Tu



*Arl.* Tu hai ragione; per bona ch' ella fosse s'annojarebbe l'Udienza, perche un Poeta mi disse che in tutte le opere *gaudent brevitare moderni*. Ma io sò a memoria la *famosa Didone*, cominciamo da questa.

*Mez.* Benissimo. Io ne sò pur molte scene.

*Arl.* Io certamente farò la prima parte, cioè *Didone*.

*Mez.* Tu *Didone*? Questa è una parte, che tocca ad Argentina, che bella *Didone*! o che cara figurina!

*Arl.* Oh via lascia pensare a chi tocca. In questo paese si cerca la novità, e questa è una ragione che ne val cento.

*Mez.* Ed io farò la parte di *Enea*.

*Fich.* Ed io farò quella di *Farba*.

*Arl.* Io vado ad avertire i compagni affine di prepararsi, in tanto tu implorerai il favore del pubblico.

*Mez.* Và, và, l'udienza non ha bisogno che si prevenga, e se gli aggradirà la nostra fatica, noi ne vedremo i contrasegni.

### SCENA III.

*Mezzetino Fichetto.*

*Mez.* **E** Tu Fichetto qual personaggio farai in quest'opera?

*Fic.* Io non cederò la prima parte a chiunque si sia.

*Mez.* Tu burli Fichetto mio, la prima parte se l'ha scelta per se *Arlechino*, ed e quella di *Didone*.

Eh

*Fich.* Eh non è questa, ch'io chiamo prima parte, e quella . . . . come la chiami tu? Quello ch'è il Padrone, quello che comanda agli altri?

*Mez.* Eh và via pezzo di matto, che sei, non è di tuo mestiere il farla da Padrone, da Impresario, e direttore dell'opere tu che non sapesti far altro che la misera parte di un servitore in comedia. Quella farai di *Simone*.

*Fich.* Sarei io forse il primo Comico, che fosse divenuto professore di Opere? Io ne conosco tanti, e *Pantalone* . . . .

### SCENA IV.

*Arlechino con una bottiglia in mano, ed un bicchiere, mezzetino, Fichetto.*

*Arl.* **A**llon allon Signori, sbrighiamoci, a vostra salute.

*Mez.* O la bella maniera per ben disporti a recitare nell'Opera.

*Arl.* Allon, non v'è tempo da perdere, di novo a vostra salute.

*Mez.* Che pensi tu?

*Arl.* Io penso ad eleguire con eccellenza la mia parte.

*Fich.* Tu fai dunque la parte di ubbriaco.

*Arl.* Io vi dico che studio la mia parte. Guardate che alocchi! pare che non abbiano mai vedute dell'Opere in Scena.

B 2

Sen-



*Mez.* Senza dubbio che ne ho vedute rappresentare delle bellissime, mà non mi sono accorto mai che bisognasse essere ubbriaco per rappresentarle.

*Arl.* Non faccio io la parte di *Didone*?

*Fich.* E per fare una parte di tanta forza è d' vo-  
po dunque ubbriacarsi?

*Arl.* La bella questione! non deve *Didone* terminare l'azione con una specie di frenesia? Ora per eseguir la più al naturale bisogna agitar si per scena, e qual mezzo più naturale che ubbriacarsi? Ergo . . . . alle vostre inclinazioni.

*Mez.* Certamente tu ti romperai il collo.

*Arl.* Io mi romperò il collo? Si se io fossi di sangue freddo, Ma fai benissimo che quando sono ubbriaco stò saldo in piedi.

*Fich.* Ma qui tempo si perde in scherzi inutili, e in dicerie fuor di proposito, e noi non pensiamo che l' Udienza è impaziente di veder l' Opera. Su via Signori dell' orchestra all'ordine, Signor Maestro all'ordine: s' incominci la Sinfonia della *Didone*. Una.

## S C E N A V.

*Argentina, Sorbetta, Mezzetino*  
*in abito Eroico, poi Fichetto.*

*Mez.* „ **N**O Principessa, Amico  
„ Sdegno non è, non è timor, che move  
„ Le Frigie vele, e mi trasporta altrove.  
Altro

*Fich.* Alto là Signor Enea.

*Arl.* È bene animale: a che ne vieni per interromperci?

*Fich.* Hanno ben ragione, se dicono che quest' Opera maledetta a sempre conduce seco qualche inconveniente. Noi non facciamo che cominciarla, ed ecco già una querella, che viene a far strepito, e metterci in scompiglio.

*Sor.* Spiegati, che vuoi tu dire?

*Fich.* Io voglio dire che vi è un Signore, che fa il Diavolo a quattro, e che si vanta ad alta voce che se noi ardiremo di fare l'Opera, getterà il Teatro, gli Attori, e la casa per le finestre.

*Mez.* E chi è mai quel temerario?

*Fich.* Diavolo non parlare sì alto, che non ti senta: guai à te, Mezzetino, o la credo una Donna vestita Uomo, o mezzo Uomo, o mezza Donna. Ma eccolo appunto che a voi sen viene.

## S C E N A VI.

*Arlechino vestito mezzo da Uomo e mezzo da Donna con Scuffia, e Spada e detti.*

*Arl.* **C**ospetton, cospettonacio, questa mò è ridicola per non dir impertinente, Signori, volervi prender dell'arie di attirarvi tutta la Città allor quando io mi ritrovo carico di spese, ed il Teatro deserto. Chi di voi è il



Padrone? dov'è il vostro Capo?

Mez. Signor, con buona licenza chi siete voi?

Arl. Come? chi son'io? voi non mi conoscete?

Mez. Signor No.

Arl. Io mi chiamo Monsù dell'Opera.

Mez. Ah, ah, voi vi chiamate l'Opera?

Arl. L'Opera, sì L'Opera. Un tantin di Monsù Signor tocco di matto non vi guasterebbe la bocca. Sappiate che un Uomo par mio non si suole chiamare senza gran riverenza, e profondità d'inchino.

Mez. Per verità vi dimando perdono. Uoi sete dunque il Signor, o la Signora Opera.

Arl. Si l'Opera io sono, prendetemi poi in genere mascolino o femminino, che questo a me poco importa.

Mez. Non siete voi Signor Opera quello che si sovente siete soggetto a certe infermità di mal caduco, che se Madama *Didone*\* non vi avesse assistito, se Monsù *Siroè* non fosse giunto a tempo la vostra malattia sarebbe stata mortale?

Arl. Pur troppo son'io quell'Infelice, che son ridotto a far l'Impresario. Ma per significarvi con brevità il motivo per cui sono venuto al vostro Teatro, e l'aver questa mane veduto il Cartello d'invito alla Tragedia della *Didone*. Quest'Opera non è di vostra sfera. Io vengo a proibirla assolutamente; e non voglio in verun modo che venga da voi rappresentata.

\* *Drami moderni, che piacquero molto.*

M'in-

M'intedeste Signori.

Arg. Guardate che arroganz!

Sor. Si vide mai un Uomo più impertinente?

Mez. Caro Signor Opera, questo non è il modo di venire così sfacciatamente a interrompere le nostre rappresentazioni ed io vi giuro non già da Mezzetino, che tale più non sono *totus mutatus ab illo*, ma da quel'Enea, che io professo di essere di dar delle pedate a voi, e a tutti i vostri interessati. Avete sciolta la cifra? Io sì, io.

Arl. Ah ah ah ah. Uoi? ah ah ah. O questa è ben da ri-de-re.

Arg. O questa è ben da scri-ve-re.

Arl. Dunque doppo tante spese che hò fatte dovrò andar in mal'ora per causa vostra.

Mez. Eh che non è causa nostra se vanno male i vostri affari.

Arl. Non è vostra colpa? Voi ben direte che ciò farà per mia colpa? Io mi sforzo ogni anno di mettere in Scena opere nove, ed è cosa strana quando uua riesce. Voi non potete già dire che le Opere siano cattive. Avete pur veduto andar per terra il *Siface* Opera di tanto grido, e si virtuosa? Volete ch'io ve la dica? Voi vi abusate troppo Signori Comici, Voi occupate tutti i Teatri di Venezia, e il vostro buon patto rovina le mie Opere.

Sor. E per questo, Signore, tralasciarsi dovrà pel vostro bel volto di far le comedie? O che matto ridicolo!

B 4

Ma



*Arl.* Ma intanto i nostri Teatri . . . .

*Mez.* A me poco importa de' vostri Teatri; a me sol cale di coltivare il mio .

*Arl.* Se tanti non fossero i vostri Teatri la nostra Udienza farebbe assai più numerosa .

*Arg.* Io vi assicuro, Signor Opera, che sento per voi tutto il compatimento, e molto mi rincresce che un povero Diavolo come il Signor Orso in Peata non faccia fortuna nelle sue imprese .

*Mez.* Signora io non parlo con voi .

*Sor.* Guardate che animalaccio! Troppo onore, dhe ricevete dalla Signora Argentina, la quale si degna di abbassarsi a parlare con voi .

*Arl.* Piano piano con queste dignità, e grandezze . Non è poi la Signora il Campanil di S. Marco, ò la montagna di *Monviso*\*, con cui io non possa competere, se si parla di nobiltà faremo anche noi vedere dalle nostre genealogie . . . .

*Mez.* Eh che non abbiamo che fare con tutte le vostre genealogie . la Sig. Argentina . . . .

*Arg.* Il povero mio Padre per una signoria mi à ridotta à calcar queste tavole, del resto . . . .

*Sorb.* Io non foglio badare ai discorsi de' matti :

*Arg.* Ritiriamoci di grazia per prudenza perche . . . .

*Arl.* Ma finalmente, se vengo poi alle brutte . . .

\* *Gran montagna nella Savoia.*

## S C E N A V I I .

*Fichetto Arlecchino Mezzetino.*

*Arl.* **P**iano piano Signor Opera Furioso, qui non si tratta già di fare *l'Orlando*. Ci vuol flemma. Voi prendete fuoco con troppa facilità. Le verità vi disgustano à quel, che io vedo .

*Mez.* Alto Signore, Vediamo se sia possibile di ritrovare un qualche accomodamento a queste differenze . Trà noi in confidenza alcune doppie non vi potrebbero impegnare a lasciarci tranquilli?

*Arl.* Che dite voi? Come?

*Fich.* Egli vi dice, che se col darvi alcune doppie . . . . intendete Signore?

*Arl.* Voi avete la Fisionomia d' un galant' uomo, e vi spiegate in una maniera così cortese, che mi fa prendere del genio alla vostra persona .

*Mez.* Questa è per me una grande fortuna .

*Arl.* E poi che voi parlate sì civilmente, noi potremmo fare qualche cosa assieme .

*Mez.* Bisognerà vedere quanto potrà facilitare l' accordo .

*Arl.* Mi viene in pensiero di associarmi con la vostra Compagnia .

*Fich.* Ma chi sà sù qual piede ei vorrebbe associarsi?

*Arl.*



*Arl.* Sovra qual piede? Su tutti due, già questo s' intende.

*Mez.* E non è quello, che il mio compagno vuol dire. Qual partedimandereste?

*Arl.* Oh in questo poi mi fate torto: Io non sono interessato. Sentite: Voi mi darete i tre quarti del profitto, e l'altro quarto farà per le spese, tutto il resto poi farà per voi.

*Fich.* Benissimo: che bella discrezione!

*Mez.* Non è questi un bel patto?

*Arl.* Eh io sono un uomo onorato, e non saprei, come tant' altri sogliono fare, prendere per la gola, come corre in proverbio, gl'interessati. Vi sono poi alcune bagattelle, che seguono i patti: Sei palchi à mio piacere in primo e secondo Ordine sessanta biglietti per sera.

*Fich.* Volete ch' io ve la dica in un orecchio amico mio. Voi siete un matto da legare.

*Arl.* A me matto?

*Fich.* A te sì. *li caccia in Scena a colpi*

*Arl.* A me à te di pistolese.

*Il Fine del Primo Atto.*

## A T T O

## S E C O N D O .

## S C E N A P R I M A .

*Scaramuccia, Sorbetta.*

*Sorb.* **M**Io povero Scaramuccino non fai tu l' accidente, che sovragiunse.

*Scar.* Uu uh poveretto mi, che accidente!

*Sor.* E di che piangi?

*Scar.* Non ne sò niente.

*Sorb.* Aspetta dunque che io te l'abbia detto, e all' ora piangerai quanto tu vuoi.

*Scar.* Fà presto dunque a dirlo che io mi arrabbio impaziente di piangere.

*Sorb.* Il povero Arlechino hà perduto il cervello.

*Scar.* Non vi è altro male che questo? Questi à me non sembra un motivo sì forte per attristarsi.

*Sorb.* Come? ti sembra poco? E non ti move à pietà il sentire che quel povero giovine sia divenuto matto?

*Scar.* Se dovessimo affliggerci per tutti quelli, che sono matti bisognarebbe attendare tutte le strade



de della città di nero moltiplicando gli ospedali.

*Sor.* Ma tu non sapresti indovinare come gli arrivò quest' Infortunio.

*Scar.* Non è una cosa tanto difficile da comprendersi. E divenuto matto perche . . . perche ha perduto il cervello.

*Sor.* Verissimo, ma in una maniera la più stravagante del mondo. Tu fai che rappresenta nell' Opera la parte di Didone.

*Scar.* Così mi è stato detto. Guardate, che stravaganza di voler far da Didone!

*Sorb.* Recitando con Argentina l'ultima Scena frenetica si è sforzato di farla con tanta naturalezza, che se gli è stravolto il cervello. Egli s' imagina di esser morto, e siccome egli ama Argentina, teneramente gli raccomanda di venirlo à trovare nei Campi Elisi. Tutti si sono in vano adoperati per farlo ritornare, che maggiormente freneticando si crede morto.

*Scar.* Bisogna lasciarlo in quella sua curiosa frenesia.

*Sorb.* Si sono consultati più Medici, i quali mi hanno detto che il suo male veniva dal troppo aver bevuto senza mangiare, e che se si potesse farlo mangiare, facilmente risanarebbe.

*Scar.* Oh; se non consiste in altro, che in farlo mangiare, si risanerà ben presto, perche colui è goloso com e un diavolo.

*Sor.* Si sono in vano tentati i mezzi per farlo mangiare, e farlo levare dal luogo, dove si è co-  
rica-

ricato. Vole assolutamente che si seppelisca.

*Scar.* Non dubitar Sorbeta, lasciane a me l'impegno, ma eccolo punto.

## S C E N A II.

*Arlechino invilluppato in un lenzuolo sopra una tavola portato da quattro persone.*

*Sorb.* **A** H povero Arlichino!

*Scar.* Ritirati Sorbeta, lascia pur fare a me, che mi da l'animo di farlo risuscitare.

*Arl.* Ah Scaramuccia!

*Scar.* Che vuoi?

*Arl.* Dove mi portano costoro?

*Scar.* Ti portano a seppellire.

*Arl.* Ah voi avete ragione, io non pensava più d'esser morto. Uh uh uh.

*Scar.* E perche piangi?

*Arl.* Non bisogna che piangano gli amici del morto, quando lo portano alla sepoltura?

*Scar.* Tocca a noi piangere, poiche noi siamo i suoi amici.

*Arl.* Ah che non ebbi mai al mondo un più fedele amico di me medesimo.

*Scar.* Tu hai ragione.

*Arl.* Scaramuccia.

*Scar.* Che vuoi da me?

*Arl.* Dov'è il corruccio?

*Scar.* Non ve n'è punto?

*Arl.*



*Arl.* Come? di tanti parenti, io non hò un corruccio, che m'accompagna à seppellire?

*Scar.* Tu fai benissimo che vivendo sempre fosti un miserabile, ne alcuno vol dichiararsi tuo parente.

*Arl.* Quei soli dunque, che lasciano doppo la loro morte un ricco patrimonio agli Eredi hanno il corruccio, che li accompagna alla sepoltura?

*Scar.* L'indovinasti.

*Arl.* Ah quanto io son contento di aver mangiato tutto per gastigare i miei parenti del loro poco affetto. Siamo ancora lontani dal luogo, dove devono seppellirmi?

*Scar.* Perche? trovi tu forse lungo il camino?

*Arl.* Nò: ma s'è troppo lontano, bisognerà far alto per dar la biada ai miei cavalli.

*Scar.* Non fà bisogno: Eccoci giunti.

*Arl.* Potevo ben morire più presto per farmi portare con tanta lussuria di comodità; Io non ebbi mai in mia vita un gusto sì grande. Ora ditemi amici. Avete fatta nettare la mia stanza, acciò le pulici non mi tormentino?

*Scar.* Si è fatto quanto bisogna.

*Arl.* Io son dunque sepolto.

*Scar.* Ti trovi tu bene in quel stato.

*Arl.* Ottimamente bene. Ora figliuoli miei potete andarvene. Io non hò più bisogno di voi. Andate, e bevete a mia salute.

*Scaramuccia lo aboraccia con i compagni, e finge partire.*

Sca-

*Scaramuccia.*

*Scar.* Vuoi tu ancor qualche cosa?

*Arl.* Perche porti tu via la luce?

*Scar.* I morti non hanno bisogno di luce. Non fai tu per esperienza, che i morti non ci vedono più.

*Arl.* Io non sapeva ancor questo. Ecco la prima volta, che io son stato morto.

*Scar.* Se tu ami per altro di aver la luce, io te la lascio volentieri.

*Arl.* Nò nò mio caro: i morti non vedono niente: Ah Scaramuccia!

*Scar.* E bene.

*Arl.* Io ti domando perdono, se non ti accompagno secondo il mio solito; parmi che i morti non facciano ceremonie.

*Scar.* Và, và, tè ne dispenso: Addio Arlechino.

*Arl.* Addio Scaramuccia.

## S C E N A III.

*Arlechino Solo.*

**F**inalmente eccomi libero ai campi Elisi; ma qui non ci vedo compagni. Ah poveretto me solo adesso io mi ricordo di non essermi provisto di un buon passaporto, che a dir la verità non ho ne men un soldo per passare traghetto; E per mi vien detto che Messier Acheronte barcaruo-

lo



lo non fa credenza: Almeno avessi meco portata qualche lettera di raccomandazione al Priore de' morti, così io credo che mi avrebbe traghettato *gratis*; perchè per l'ordinario i porta-lettere non pagano, Oh se sapesse almeno Acheronte che tutta la mia vita io sempre feci il Postiglione amoroso, forse io goderei de' privilegi di *Leno* Mò pazienza. Starò qui aspettando qualche mio amico, il quale per Carità mi somministri di che pagare la barca. In tanto avrò il piacere di pensare alla mia bella Argentina senza disturbo, o distrazione. Ciò pure che mi tormenta assai, è l'essere partito senza nemen dirgli Addio. O questa è un' increanza molto sporca. Questo ben mostra con evidenza che non si sa il vivere del Mondo. Morire senza prender congedo da suoi amici? Infino i Musici cantano un' aria. O che detestabile villania? Che dirà la mia povera Argentina? uh uh uh, piangerà la poverina, quando io mi ricordo ch'ella mi diceva: Caro il mio caro Arlechin battoccio. Oh che belle parole? Qui bisogna ritornare nel mondo, io non voglio esser morto con un delitto contro le buone regole del Galateo, e del Teatro alla moda, Si Argentina mia cara me ne ritorno per farti le mie scuse in un' arietta di drama; ma Arlechino amico mio, voi parlate come una bestia. Voi vedete benissimo che non ci vedete, e come non sapete la strada da qui all' altro Mondo voi anda-

andarete vagando con gran pericolo di rompervi il naso in qualche parte come accadette al venale trombettier della piazza. Tutto quello, che far poteste per rimediare alla vostra inciviltà, sarebbe di scrivergli una lettera di complimento, e di scusa. Verissimo si scriva . . . . Ma chi porterà la vostra lettera? Non vi è in questo paese alcuna posta fissa: ma poi quando vi fosse: Voi non sapete ne leggere, ne scrivere. Di più . . . . .  
*Arlechino sente del strepito, e vede Fichetto con Scaramuccia, che portano da mangiare, e da bere, e poi sedendo a lato di Arlechino si mettono a Tavola accendendo un majuolo. Lo spavento di Arlechino da motivo di fare ai compagni una Scena ridicola. Rubba Arlechino qualche cosa da mangiare, e poi dopo di aver fatta una Scena muta tra loro, così prende a parlare.*

*Arl.* Per verità io non avrei mai creduto, che i morti mangiassero, se non lo vedessi con gli miei proprj occhi. Mò canchero, se gli altri mangiano, voglio mangiar anch'io, che questa nova moda introdotta nel paese dei morti mi piace assai.

*Scar.* Si vede benissimo, collega mio, che non è gran tempo, che voi siete morto.

*Arl.* I morti parlano? O che novità nell'altro Mondo!

*Scar.* Tu sei novizzo a quel che vedo in questo mistiere.

C

Non



*Arl.* Non è appena un momento, che arrivai in questo paese. Non mi fate male compagni, io vel dico alle prime: io sono anche morto, e...

*Fich.* Lo sappiamo benissimo. Tutti quelli, che vengono qui sono morti.

*Arl.* E voi ancora siete morto? *A Fichetto.*

*Fich.* Non lo conosci al nostro abito?

*Arl.* Come? questi son gli abiti, che portano i morti? I Sarti dunque non guadagnano troppo in questo paese.

*Scar.* Si fanno ben con usura pagare i danni da quelli, che vivono nel mondo.

*Arl.* Dimmi di grazia, che si dice nel Mondo di Arlichino?

*Fich.* Lo conosci tu forse?

*Arl.* Caspita, se lo conosco, egli è mio amico intrinsechissimo.

*Scar.* Tu saprai bene la Istoria della sua vita?

*Arl.* So che si deve mettere alle stampe il Carnevale venturo.\*

*Fich.* Si vide mai nel Mondo il più sciocco animale?

*Arl.* O che buone informazioni!

*Scar.* Colui ha fatto ogni sorta di mestieri.

*Fich.* Ma il suo principale carattere era il Ruffanefimo.

*Arl.* Anche i morti strapazzano così i galant'uomini? O Corponone del Diavolo, queste infamità si dicevano d' *Arlichino*, e voi ardite...

\* *Vita di Arlichino stampata dall' Antonelli 1726.*  
ah

ah canaglia maledetta, briconi infami.....  
caccia via i compagni, in tanto prende tutti i piatti di Tavola con i fiaschi, e parte.

## S C E N A I V .

*Sorbetta, Fichetto.*

*Sorb.* D'onde nasce tutto questo rumore? che gran bisbiglio di gente! Guarda qual equipaggio ne viene a questa parte?

*Fich.* Non vedi tu che questo è il bagaglio dell'Opera, che viene ad associarsi con noi? Noi ci siamo accordati, ed hò sottoscritti anch'io gli articoli de' nostri patti, e convenzioni.

*Sorb.* Come? Noi reciteremo nell'Opera con tutti quei Signori? O che gente garbata? Ah *Fichetto* quanto gusto io hò di recitare nell'Opera.

*Fich.* Se tu ci hai gusto, io ne sento altrettanto di rabbia.

*Sorb.* E perchè mai te ne disgusti, *Fichetto* mio? Oh se tu sapessi che l'Opera è tãto bella! Dicono che una bella ragazza vi fa presto la sua fortuna.

*Fich.* SÌ; ma noi altri Impresarj non vi troveremo il nostro conto.

*Sorb.* Siccome io sono un'Attrice novella venuta da Bologna, e non ancora sentita, io avrò un mondo di parziali, e di zerbini. O che gusto *Fichetto*! Tutti verranno per me, ed io farò la sola, che avrà tutto il corteggio.



*Fich.* Le Donne dell'Opera hanno delle fortune ; che non hanno gli Uomini . Io non sò cantare , ne ballare , e il più bell'impiego , che possa avere , farà di servir di *Comparsa* , e far il testimonio in Scena . Io ti giuro che non si guadagna in quel mestiere l'acqua per bere . Ma appunto non ricordavami che le *Comparsa* non sono più alla moda .

*Sor.* Io credo *Fichetto* , che tutta l'Opera è qui arrivata .

## S C E N A V .

*Arlechino* , *Sorbetta* : *Fichetto* in abito d' *Impresario* ,

*Scaramuccia* in abito di *Cochiere* , che mena la *Caretta* del bagaglio .

*Sor.* **B** En venuto Signor *Impresario* . O quanto è garbato !

*Arl.* Bondì , ragazza , bondì

*Fich.* Signor *Opera* fate pure venir avanti le vostre genti ; Vi sono troppi imbrogli la dietro .

*Arlechino* da un colpo di *ciffolo* .

*Sorb.* Come , Signore , voi *ciffolate*

*Arl.* Questo è il mio segno ordinario per tutto ciò , che voglio far eseguire .

*Sorb.* Bisogna che habbia imparato a *ciffolare* sù qualche galera dagli *Argozini* à proprie spese .  
Que-

*Fich.* Questi è pure il complimentò , che fa ben spesso l' *Vdienza* alle fatiche del Signor *Orso* .

*Arlechino* *Ciffola* un'altra volta .

Presto Signori venite avanti .

## S C E N A VI .

Si vede comparire un Carro carico di abiti ,  
con un Sartore *conforbici* .

*Fichetto* , *Sorbetta* , *Arlechino* , *Mezzettino* , *Scaramuccia* .

canta **E** Cco il bagaglio dell' *Opera*

*Scar.* **E** Tanta le riri , tanta li-rà .

*Arl.* Se volete confessare la verita , *Padroni Cari* ; voi certamente non avete veduto un bagaglio di *Opera* così sontuoso . *Orsi* in *Peata* , *Tuoni* , *Baleni* , *Streghe* , *Stregoni* , *Tempeste* di *strumenti scordati* , e tutto quello che vi descrive il *Teatro* alla moda per ben eseguire le *Opere Italiane* tutto voi troverete in questo magnifico equipaggio . Direste voi miei Signori , o per dir meglio il credereste che questa gente abbia fatti quaranta miglia doppo il tramontare del sole ?

*Fich.* Quaranta miglia ! bisogna certamente che voi abbiate qualche *Secreto* particolare , o qualche *Spirito folletto* per farli caminare con tanta prestezza .

*Arl.* Adesso io vel dirò : Sapiate che al giorno d'oggi



gi i Poeti nõ si fan scrupolo di ristingere l'azione di un secolo in 24. ore, e poi io conosco un Poeta novello Uomo di grã testa, che al primo ingresso in Teatro ha intrapreso di riformare le opere del famosissimo Poeta Cesareo, che quindi ha preparato una Terz' Opera di nova invenzione, e questo è ben altro che mantenere Sala di ballo. Sappiate che questa gente non camina se non al suono di stromenti. Quando io voglio che camini a passo lento faccio suonare un *Adagio*, un *Grave*, *L'aimable*, e simili; quando io voglio che vadino un poco più presto, faccio suonare le gighe, i minuetti, e siccome io voleva oggi arrivare à tutta diligenza hò fatto suonare la \* famosa tempesta del Maestro Vivaldi con tutte le fughe dei venti, che in meno di due ore ci ha condotti al Teatro.

*Sor.* Che prodigiosa invenzione! Mà in questo modo il Vetturino di quel paese, d'onde venite, non potrà farsi le spese di quel guadagno, che gli date.

*Arl.* Siccome io tengo dei conti vecchj a regolare con esso, io hò trovato questo spediente per non cominciarne dei novi. Ma qui non bisogna perder tempo.

*Fich.* L'Udienza comincia a strepitare, su via presto all'ordine;

*Arl.* Si avisi la prima Donna, che venga in Scena, è non si faccia secondo il suo solito aspettare.

*Fich.* Con queste Donne vi sono sempre dei grandi intrighi. \* *Concetto famosissimo.*

Non

*Sorb.* Non dubitate Signore che presto faremo tutte all'ordine.

*Arl.* Si ragazza mia, fa dunque presto, va ad avifare la tua Paroncina; Tutto v`a bene, compagni all'Opera.

*Tutti Cantano:*

Questo è il bagaglio dell' Opera  
Falari Don Dena la fa la là.

*Il Fine del Secondo Atto.*

C 4

A T-



# A T T O

## T E R Z O .

### S C E N A P R I M A .

*Portinajo di Teatro, una Maschera*

*Arlechino .*

*Mas.* **I**O vi dico un'altra volta che vi hò dato un Cechino jer sera, e che mi prometteste di darmi il mio resto un'altra volta. Non mi fate far strepito, perche sangue . . . . .

*Port.* Ma Signore, a chi, l'avete voi dato il Cechino? A me nò certamente .

*Arl.* E bene, cos'è questo strepito. Non si fa mica il bordello in questo Teatro. Signora Maschera, io vi trovo molto impertinente; Che arie son queste di maltattar le mie genti?

*Mas.* E non statemi a far il Dottore Signor tocco di Afino, che presto presto vi strapperò i peli dal volto .

*Arl.* Oh, Signore, quando si viene alle dolci, io ascolto tutti, e dò soddisfazione a tutto il mondo. Verissimo ha dato un Cechino, lasciatelo entrare, venga da me domani a prendere il suo resto .

*Mas.* Non voglio tanti domani, voglio il mio resto; Io non mi curo della vostr' Opera; e non sta-

statemi a far altre parole, che presto presto . . .  
*Arl.* Non vi scaldate, Signora Maschera, andate in buon' ora, ecco il vostro resto. Canchero con questa sorta di gente bisogna usare le dolci. Si per chi non vole precipitare. Maledetta sia l' Opera .

*Por.* Per verità, Signor impresario . . . . .

*Arl.* Eh lasciateli fare, che io son uomo capace a sostenervi. Continuate il vostro uffizio senza timore. Corpo d' un Satiro morto, se fosse ancor qui quel temerario . . . . .

### S C E N A I V .

*Fichetto, Un'altra Maschera, e detti .*

*Mas.* **S**I tu sei un briccone, già ti dissi una volta che sono uscito, e tocca a te il riconoscermi .

*Arl.* Chi son questi insolenti? Non lasciateli entrare, guardate che canaglia! E dov'è il segno?

*Mas.* Io ti dico che hò già pagato, che voglio entrare, e che non pagherò due volte, e i pari miei non han bisogno di segni .

*oPr.* Ma il Padrone . . . . .

*Ma.* Dì al tuo Padrone che gli darò cinquanta bastonate se mai ardisce di presentarsi .

*Arl.* Che bastonate? se si dovessero riconoscere tutti quelli, che hanno pagato . . . . .

*Fich.* Verissimo, Signor Opera, questa maschera ha



hà pagato, io ne fui testimonio.

*Arl.* Ancor tu temerario? A me che importa, se abbi pagato chi sà che il Portinajo secondo il solito non abbia presa la mancia.

*Mas.* Signor Impresario voi non volete più ricordarvi della promessa fattami in piazza che mi avreste lasciato l'ingresso libero al vostro Teatro per la cortesia dei soldi, che vi ho fatto imprestare da quel mio amico, chemai più sarà pagato.

*Arl.* Quando io feci un tal patto, aveva bisogno di soldi, ma non mi voglio mettere sul piede di mantenere le promesse, che ho fatte per necessità, non per altro. Sarei pur sciocco di pagar, ne voi e ne il vostro Principale.

*Mas.* Guardate bene a quel che fate, io vi farò sequestrare la cassella.

*Arl.* Sequestrar la cassella? Non sono mica un furbo per farmi questi affronti. Mo questa è bella. Sembra che io gli deva delle grandi obbligazioni, perche mi hanno imprestati seicento scudi, e che...

*Por.* Signor impresario (io la vedo malamente incaminata.) Lasciate entrar e la maschera.

*Mas.* Nò, nò, non occorre altro, ci rivedremo, ci rivedremo.

*parte la maschera, e quando Arlichino non la vede più, gli corre dietro dicendo.*

*Arl.* Si si ci rivedremo: crede colui di farmi paura....

*Port.* Signor Impresario. La prima Donna vi fa

fa sapere, che non verrà in Scena, se non ha prima i soldi, che gli avete promessi.

*Maschera* vi farò avisare quando sarà partito per avere l'ingresso.

*Fich.* O questa si ch'è bella!

*Arl.* Ditegli che doppo l'Opera sarà servita.

*Fich.* Non vole assolutamente si differisca.

*Arl.* Bisogna diventar matto per verità, con questa sorta di gente. *Si sente del strepito.*

E bene: che vi farà ancor di novo?

*Fich.* Signor Impresario voi farete certamente la nostra rovina, In questo Teatro non vi furono mai tanti susurri. Tutti si lagnano di voi, e dicono apertamente, che siete un mancator di parola, un che non paga, e peggio ancora.

*Arl.* Buono buono: Se si dovesse prestar orecchio à tutto ciò, che dice la gente in questo paese... Troppo onore, che ricevono di scrivermi nel numero de' suoi Creditori.

*Fich.* Ma voi non pensate che ci toglierete l'Udienza, se disgustate le maschere, che vengono alla porta.

*Arl.* Assai di grazia io faccio loro lasciandoli entrare pagando.

*Fich.* Un poco più di onestà.

*Arl.* Onestà con questa sorta di gente, che viene a strapazzarmi? Gente, che sotto pretesto di avermi prestati danari per l'Opera pretendono dimandarne il pagamento quando non voglio, ne sono in stato di farlo? O questa si ch'è ridicola,

la,



la. Io li farò citare al Magistrato, e li farò condannare a parlar mi con il cappello in mano, e con tutto il dovuto rispetto a un Gentil'uomo par mio, e non replicare una filaba in contrario quando io dirò qualche cosa.

*Fich.* Sentite, Signore, io vi voglio dar un secreto per impedire la gente, che non si lamenti del vostro parlare.

*Arl.* E qual è questo secreto?

*Fich.* Voi ben sapete la musica?

*Arl.* Se sò la musica? Se non la sò io: E chi volete mai che la sappia?

*Fich.* E bene; quando parlate alla gente, e principalmente à quelle persone, che sono a voi Superiori, voi lo farete un tono più basso.

*Arl.* Son' io un uomo a cangiar tono? E quando un uomo par mio.....

*Fich.* Un mezzo tono solamente più basso.

*Arl.* Quando si nasce bene, e che il proprio merito può competere...

*Fich.* Oh oh: un quarto almeno più basso.

*Arl.* Nò, vi dico di novo, io non mi abbasserò nemmeno la centesima parte di un tono; Quando si hà del coraggio, e che si pratica con la prima nobiltà.....

*Arlecchino vede Schizza Sarto con la sua Moglie.*  
Ohimè!

*Fich.* Che ci è, Signore? V'è forse intravenuto qualche male? mi sembra che la vostra voce sia calata due toni più basso.

*Arl.*

*Arl.* Ecco là Schizza, e sua Moglie, che certamente sen viene a far dello strepito.

*Fich.* Signor, se non m'inganno, costui è un Sartore.

*Arl.* E desso: Io sono sicuro che avrà l'impertinenza di domandarmi dei danari per gli abiti.

*Fich.* In questo caso avrebb' egli torto?

*Arl.* Non mi farà del torto? Son io forse un Banchiere, che abbia sempre un gran fondo per supplire ad ogni pagamento? Io non posso dargli un soldo. Tutti i danari gli hò mandati alla prima Donna, che minacciava di non cantar questa sera. Ma lasciatemi solo: Saprà ben io trarmi d'inbroglia.

## S C E N A III.

*Schizza Sarto, Betina sua Moglie*  
*Arlecchino.*

*Bet.* **S**I Marito mio, credetemi; Questo Impresario non vi darà mai un soldo, già lo conoscete benissimo, vi sono tanti, e tanti che l'hanno servito nell'Opere, che al giorno d'oggi non ha mai potuto ottenere il lor soldo.

*Schiz.* Per questa volta non mi voglio lasciar burlare, e se vol questa sera andar in Scena, mi pagherà le fatture degli abiti.

*Bet.* Oh, così farete bene. E molto tempo che si burla di noi, che siamo stati troppo creduli il

scor-



scorso Carnevale in fargli credenza . Credetemi mio Caro , non vi lasciate sedurre da alcune promesse .

*Schiz.* Moglie mia lasciatemi fare .

*Arl.* Io non mi caverò fuori da questo laberinto , se non invento , e non mi giova un qualche gran stratagemma . Almen vi fosse qualche buco segreto per nascondermi , intanto che l'Opera andasse in Scena .

*Schiz.* Signor Impresario vi riverisco . Secondo l'accordo nostro del pagamento son qui à ricevere le vostre grazie .

*Arl.* Benissimo ; quando la recita farà incominciata , si prenderanno i denari dei biglietti , che già hò destinati pel vostro conto .

*Bet.* Signor Orso per questa volta non ci gabate . Noi vogliamo denari , e non parole .

*Arl.* Signora , con vostra buona grazia quando s'ha a fare con galant' uomini non si viene con queste improvvisate .

*Bet.* E forse male il dimandar il fatto nostro ? Non siete contento degli abiti ? E bene . . . .

*Arl.* E bene , e bene io non voglio contattare con Donne perche voi altre mi fate dare in ciampanelle . Vostro Marito è assai capace per fare i suoi negozj . . . Credetemi Signor Schizza dopo la recita voi avrete senza fallo i vostri soldi a casa .

*Schiz.* Signore io non vi voglio dar quest' incommodo . Non vi mancano denari , io voglio as-

so-

solutamente essere pagato , ò che sicuramente la vostra Operanon anderà in Scena questa sera .

## S C E N A I V .

*Fichetto , Scaramuccia , Mezzettino , Argentina , Sorbetto , e Detti .*

*Arl.* **S**E poi non volete acconsentire alle proposizioni de' Galant' uomini , non sò che dirvi , tenetevi i vostri abiti , che poco m' importa . *vol partire .*

*Arg.* Piano , piano Signore . E questa è l' Opera , che avete promesso al pubblico , che gia vi aspetta fuor di Teatro per accompagnarvi a casa con lassate ?

*Fich.* Sia maledetta quell' ora , che ci siamo associati a questo Impresario fallito .

*Arl.* Orsù non avete poi tanta occasione di strappare un galant' uomo .

*Sor.* E che dirà l' Udienza ? E non vol che si dica a lettere di scattole che egli è un Impresario fallito .

*Scar.* Non sò che mi trattenga dal trucidarlo .

*Arl.* Piano piano : un poco di rispetto alla compagnia .

*Mez.* Perdonate , Signori , alla temerità dell' Impresario , che senza soldi hà preteso mettere in Scena un Opera . Dimani procuraremo alle spese del medemo di risarcire in qualche parte

al



48 **A T T O T E R Z O :**

al poco gradimento delle nostre fatiche :

*Sorb.* Dimani . . . ma in tanto questa sera che io sperava un gran vantaggio dall' Opera . . . Io credeva di fare la mia fortuna , già aveva due maschere , che mi avrebbero fatto far dell' applauso a forza di soldi , e scavalcate avrei le altre compagne . Una donzina di barcaruoli appostati ebbero già la caparra di battere le mani, poi . . . .

*Fich.* Non dubitar Sorbetta , la Comedia, che dimani si servirà à quest' Udienza , spero che soddisferrà tutte le parti .

*Sor.* Ma il titolo qual sarà ?

*Sich.* Arlichino Impresario fallito .

*Arg.* Accettate Signori il nostro invito .

**I L F I N E .**